

Anticipazione Esce in Germania dall'editore Herder un carteggio inedito con il fratello Fritz, cui era legatissimo

Il nazismo secondo Heidegger

«Hitler risveglia il nostro popolo»

Il filosofo aveva letto «Mein Kampf» e apprezzava l'istinto politico del Führer

di Donatella Di Cesare



Lieber Fritz, «Caro Fritz, sembra che la Germania si risvegli, che comprenda il suo destino. Desidero che tu legga il libro di Hitler, che è debole negli iniziali capitoli autobiografici. Nessuno può ormai contestare che quest'uomo possieda, e abbia sempre posseduto, un sicuro istinto politico, quando noi tutti eravamo ancora obnubilati. Il movimento nazionalsocialista si arricchirà, in futuro, di nuove ulteriori forze. Non si tratta più di meschina politica di partito — ne va piuttosto della salvezza o del tramonto dell'Europa e della cultura occidentale».

Questa lettera del 18 dicembre 1931 fa parte del carteggio tra Martin Heidegger e il fratello minore Fritz, che esce il 17 ottobre in Germania dalla casa editrice Herder. Il volume, curato da Walter Homolka e Arnulf Heidegger, contiene anche una raccolta cospicua di interventi firmati da filosofi, scrittori, intellettuali sul tema dell'antisemitismo. Il carteggio, che occupa più di cento pagine, è la grande novità editoriale che farà certamente discutere.

Le lettere vanno dal 1930 al 1949 — un periodo decisivo per la Germania, per Heidegger, per il suo pensiero. Anche se il carteggio non è completo (si può però leggere il resto nell'Archivio di Marbach), la pubblicazione ha grande rilievo perché, dopo i *Quaderni neri*, diviene accessibile un'altra significativa fonte che può far luce sull'impegno politico di Heidegger.

Oltre a offrire uno spaccato della vita privata, le lettere fanno emergere lo stretto rapporto tra i due fratelli, che si rivela un forte sodalizio intellettuale. Sorprende la figura di Fritz, del quale si sapeva poco: soltanto che era rimasto sempre a Messkirch, il villaggio natio, che una balbuzie gli aveva impedito di proseguire gli studi, che ciò aveva paradossalmente acuito il suo senso per la lingua, al punto che si era fatto una certa fama per i giochi di parole e le arguzie. Il ritratto del saggio giullare, che di mestiere faceva, suo malgrado, l'impiegato di banca, viene corretto dal carteggio.

Fritz Heidegger appare una figura di primo piano. A lui Martin affida i manoscritti delle sue opere, affinché vengano riletti, rivisti, ricopiati e messi al sicuro. Fritz ammira il fratello, ne segue con orgoglio il successo, lo difen-

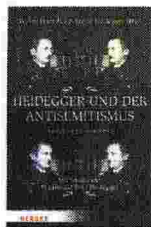
de. E il suo migliore amico. Già Hannah Arendt aveva scritto: «L'unica persona che ha realmente è il fratello». Ma Fritz è anche un interlocutore nei temi filosofi e politici.

L'ulteriore grande sorpresa del carteggio sta nell'importanza che riveste Hitler. Fin qui non si sapeva se Heidegger lo avesse letto e molti negavano. Ora è chiaro che dal 1931 al 1933 Hitler diventa addirittura tema di dibattito tra i due fratelli. Fritz si mostra poco convinto. Resta perplesso quando Martin gli spedisce in regalo *Mein Kampf*; ma promette che lo leggerà. Gli confessa tuttavia il suo «disgusto» per la politica volgare, l'esigenza di giudicare autonomamente gli eventi. I fratelli concordano, però, nel considerare ineluttabile la fine della Repubblica di Weimar e della socialdemocrazia. Solo che Fritz vede nel tracollo finanziario della Germania, oberata dai debiti, l'occasione colta dal nazionalismo di Hitler. La sua analisi politica è più prudente. Martin invece insiste; gli spedisce lo scritto propagandistico di Beumenburg *La Germania in catene* e gli consiglia la lettura del romanzo di Hans Grimm *Popolo senza spazio*. E commenta: «Chi non lo sa, può imparare qui che cosa vuol dire patria per il nostro popolo». Di fronte alle «inibizioni» del fratello verso il nazismo, Martin prende una posizione netta. Nel 1932 afferma che, nonostante tutti gli errori, «occorre essere dalla parte dei nazisti e di Hitler. Ti manderò il suo nuovo discorso».

La novità delle lettere sta proprio nella fermezza che Heidegger mostra. E in una adesione che appare incondizionata. Divenuto rettore a Friburgo, racconta in una lettera del 4 maggio del 1933: «Sono entrato ieri nel partito, non solo per intima convinzione (...). In questo momento è necessario pensare non tanto a se stessi, quanto al destino del popolo tedesco». E rivolto al fratello: «Se non ti sei ancora deciso, vorrei che ti preparassi interiormente per fare il tuo ingresso».

Negli anni successivi affiorano le delusioni e le amarezze di Heidegger. Più cauto, più pacato, Fritz guarda gli eventi con una certa distanza. Nel luglio del 1941 giudica «problematica» la vittoria tedesca, mentre qualche mese dopo Martin calcola la distanza dell'esercito da Mosca: «Solo 30 chilometri!».

Quando l'isolamento politico, filosofico, soprattutto umano, tormenta e angustia il filosofo, Fritz gli resta accanto. Lo sostiene; legge i suoi scritti. «Ho iniziato a studiare la *Storia dell'essere*, frase per frase». Si capisce perché Heidegger vada spesso a Messkirch e, quando è lontano, spedisce al fratello una lettera dopo l'altra. Ricorda la loro infanzia, apprezza quel

In arrivo

● Esce il 17 ottobre in Germania il libro *Heidegger und der Antisemitismus* (Herder, pp. 448, € 24,99), a cura di Walter Homolka e Arnulf Heidegger, con saggi di diversi autori e un carteggio tra i fratelli Heidegger

● S'intitola *I «Quaderni neri» di Heidegger* un volume a più voci, curato da Donatella Di Cesare, in uscita il 20 ottobre per l'editore Mimesis, (pp. 264, € 20)

forte legame fraterno, parla delle loro passeggiate lungo il sentiero di campagna.

A lui si rivolge nel febbraio del 1946 da Badenweiler, vicino Friburgo, dove è ricoverato nella clinica psichiatrica. Non è chiaro che cosa lo «spirito del mondo» intenda fare dei te-

deschi, né perché voglia servirsi, per i suoi disegni, degli americani. *Lieber Fritz* — gli scrive — «nell'epoca della spaesatezza», in cui nessuno più è a casa, nel tempo della «piattezza planetaria», resta la possibilità di una dimora. Per lui è quel rapporto con il fratello. «La dimora resta, Fritz; siamo noi a rifondarla».



Il filosofo Martin Heidegger (1889-1976, a sinistra) con il fratello Fritz nel luglio 1961 presso la canonica di Schwandorf (archivio Heinrich Heidegger)



**Sono entrato
nel partito
pensando
in primo luogo
al destino
della nazione
tedesca**

